

LUCKY  RED

presenta

# THE OLD OAK

Regia di  
**KEN LOACH**

Sceneggiatura di  
**PAUL LAVERTY**

con  
**DAVE TURNER**  
**EBLA MARI**  
**CLAIRE RODGERSON**  
**TREVOR FOX**

distribuito da

LUCKY  RED

**UFFICIO STAMPA LUCKY RED**

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 [a.tieri@luckyred.it](mailto:a.tieri@luckyred.it))  
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 [g.ranucci@luckyred.it](mailto:g.ranucci@luckyred.it))  
Federica Perri (+39 328.0590564 [f.perri@luckyred.it](mailto:f.perri@luckyred.it))

## **CAST ARTISTICO**

TJ BALLANTYNE	<b>DAVE TURNER</b>
YARA	<b>EBLA MARI</b>
LAURA	<b>CLAIRE RODGERSON</b>
CHARLIE	<b>TREVOR FOX</b>
VIC	<b>CHRIS MCGLADE</b>
EDDY	<b>COL TAIT</b>
GARRY	<b>JORDAN LOUIS</b>
ERICA	<b>CHRISSIE ROBINSON</b>
JAFFA CAKE	<b>CHRIS GOTTS</b>
MAGGIE	<b>JEN PATTERSON</b>
ARCHIE	<b>ARTHUR OXLEY</b>
JOE	<b>JOE ARMSTRONG</b>
MICKY	<b>ANDY DAWSON</b>
TOMMY	<b>MAXIE PETERS</b>

## **CAST TECNICO**

Regia	<b>KEN LOACH</b>
Sceneggiatura	<b>PAUL LAVERTY</b>
Produttrice	<b>REBECCA O'BRIEN</b>
Scenografia	<b>FERGUS CLEGG</b>
Fotografia	<b>ROBBIE RYAN</b>
Costumi	<b>JOANNE SLATER</b>
Casting	<b>KAHLEEN CRAWFORD</b>
Montaggio	<b>JONATHAN MORRIS</b>
Musica	<b>GEORGE FENTON</b>

## SINOSSI

The Old Oak è un posto speciale. Non è solo l'ultimo pub rimasto, è anche l'unico luogo pubblico in cui la gente può incontrarsi in quella che un tempo era una fiorente località mineraria e che oggi attraversa momenti molto duri, dopo 30 anni di ininterrotto declino. Il proprietario del pub, TJ Ballantyne (Dave Turner) riesce a mantenerlo a stento, e la situazione si fa ancora più precaria quando The Old Oak diventa territorio conteso dopo l'arrivo dei rifugiati siriani trasferiti nel villaggio. Stabilendo un'improbabile amicizia, TJ si lega ad una giovane siriana, Yara (Ebla Mari) munita di macchina fotografica. Riusciranno le due comunità a trovare un modo di comunicare?

*The Old Oak* è un dramma commovente che parla di perdite, di paura e della difficoltà di ritrovare la speranza.

## INTRODUZIONE

**Paul Laverty**

*Sceneggiatore*

Questo è stato il lavoro più difficile realizzato insieme, o almeno così mi sembra.

Più di 4 anni fa Ken, Rebecca ed io avevamo discusso della possibilità di provare a girare un terzo film nel Nord Est.

Ora che il film è finito, può sembrare strano ma, all'inizio e in molti momenti durante la lavorazione, il processo per la realizzazione di un film è molto più delicato di quanto non appaia alla fine. È una scommessa.

Come sempre, abbiamo incontrato lungo il percorso persone straordinarie e generose da cui abbiamo tratto forza e ispirazione.

Gli ex-villaggi minerari sono posti unici. Durante uno dei miei primi viaggi ho avuto la fortuna di incontrare John Barron, un prete, fuori dalla sua stupenda chiesa antica che si trova in cima al villaggio, affacciata sulle colline tondeggianti. Quello stesso giorno, più tardi, c'è stato un funerale. Una giovane madre aveva accompagnato suo figlio alla scuola elementare, era tornata a casa e si era impiccata. Questa immagine e l'idea dei suoi ultimi giorni mi hanno perseguitato a lungo, e hanno tormentato anche Ken, dopo che gli ho raccontato la storia.

Ho poi incontrato una signora più anziana che mi ha elencato i nomi di altre giovani donne che si erano suicidate.

Andando in giro in molti di questi borghi mi ha colpito molto parlare con i membri più anziani della comunità, un tempo minatori o familiari di minatori. Una straordinaria novantenne era stata un'infermiera e aveva curato i feriti (uno dei quali era il padre della sua vicina, che ancora vive accanto a casa sua) durante il disastro minerario di Easington del 1951 in cui morirono 83 minatori. Ascoltare gente vitale come lei, e come coloro coinvolti nello sciopero dei minatori del 1984, ha significato assistere alla testimonianza di un forte senso di spirito comunitario, di coesione e chiarezza politica che contrasta con la mancanza di speranza che c'è in molti di noi oggi.

Era evidente che "il passato" avrebbe dovuto essere uno dei protagonisti del nostro film.

Mentre mi aggiravo in questi paesi, parlando con i giovani e gli anziani, e notavo la evidente desolazione delle vie principali, mi interrogavo sullo spirito e sulla vita interiore della vecchia generazione, confrontandola con la tragica storia della giovane madre che si era tolta la vita. Come aveva fatto tutto quello spirito di solidarietà, ben simboleggiato dalle mense popolari messe su durante lo sciopero dei minatori, a dissolversi nell'isolamento e nella disperazione di oggi?

Altre domande mi sono venute in mente quando ho incontrato Ken. Com'era possibile che la classe operaia, una volta bene organizzata in un sindacato militante, si fosse trasformata nella generazione di Ricky, il protagonista del nostro film *Sorry We Missed You*, che crede alla narrazione del libero mercato, considerando sé stesso come artefice del proprio destino nonostante viva incatenato ad una app che controlla ogni momento della sua vita lavorativa? Come ha fatto Daniel Blake, protagonista di un'altra nostra storia, a finire solo, vittima di prevaricazioni e distrutto dalla sistematica brutalità della burocrazia statale che prende di mira i più vulnerabili? La vita di Ricky, e quella di Daniel Blake non sono frutto del caso ma di una serie di precise scelte politiche.

Come potevamo far emergere il passato nel presente in questa storia?

Mentre viaggiavamo visitando queste comunità ci è apparso chiaro che tutta l'infrastruttura sociale si stesse disintegrando; negozi dalle porte sbarrate con assi di legno, piscine, sale parrocchiali, librerie. Ma la cosa che salta ancora più agli occhi è il numero di pub vuoti o che vengono demoliti. Tutto questo, come sempre, è il riflesso di cambiamenti economici più ampi, a partire dallo sciopero dei minatori del 1984.

E se avessimo scelto come protagonista un vecchio pub, l'ultimo nel paese, che resiste disperatamente per non chiudere? L'ultimo spazio pubblico rimasto, legato al passato ma territorio conteso nel presente? Ci è sembrato che The Old Oak avesse radici affondate nel passato che avrebbero potuto aiutarci a chiarire molti dei conflitti e delle contraddizioni del presente.

Avevo trovato un vecchio quaderno con sopra scarabocchiate le parole "Tommy Joe Ballantyne ha perso la fede". Da dove questo personaggio immaginario fosse saltato fuori non saprei dire, ma il trovarlo mi ha fatto sentire bene. In questo modo TJ mi ha chiesto di avere un posto nell'Old Oak. Inoltre si poneva la domanda del perché TJ avesse perso la fede, e quella ancora più importante se sarebbe riuscito a ritrovare la speranza.

In uno dei villaggi ho visto un vecchio siriano che camminava per strada. Era vestito con i suoi abiti tradizionali ed era quasi surreale vederlo passare davanti ai giovani che stazionano agli angoli delle strade con le loro tute da ginnastica e i loro grossi cani. Sembrava ignorare tutto quello che lo circondava, e non era difficile immaginare che quella povera anima era stata traumatizzata dalla guerra in Siria.

Abbiamo incontrato meravigliose famiglie siriane nel Nord Est e in Scozia, che hanno generosamente condiviso con noi le loro storie e che ci hanno offerto il loro incoraggiamento.

In molte cittadine, un tempo vivaci centri minerari, i bassissimi prezzi degli alloggi, spesso acquistati con aste online dagli attuali proprietari, hanno consentito a molte famiglie siriane e a famiglie inglesi non originarie del Nord Est di stabilirvisi.

Ci è stato anche riferito da attivisti di queste comunità che alcune autorità municipali di altre regioni inglesi hanno stretto accordi direttamente con i proprietari degli alloggi per trasferire alcuni dei loro affittuari, molti dei quali con problemi gravissimi, nel Nord Est, senza neanche consultare le autorità locali. Avevamo avuto un primo sentore di queste politiche incivili già durante la lavorazione di *Daniel Blake* e questa era stata la ragione per cui in quel film il personaggio di Katie finiva a Newcastle. Sempre più municipalità ricorrono a questo sistema in modo irresponsabile, scaricando altrove i loro problemi anziché provare a immaginare un piano coerente per risolverli. Persino le prigioni pubblicizzano gli alloggi a buon mercato di queste cittadine ai loro detenuti.

C'è poco da stupirsi se coloro che vivono lì si siano sentiti trattati ingiustamente e siano convinti di essersi addossati un carico eccessivo senza un adeguato sostegno. Si tratta di quella parte inquieta del territorio della quale l'estrema destra approfitta per seminare il suo veleno. Sarebbe stato facile, e forse più melodrammatico, includere questo aspetto nella nostra storia, ma ci è sembrato che la sfida di dar vita al personaggio di Charlie fosse molto più interessante e significativa. Come può Charlie, una brava persona, bene inserita nella sua comunità, farsi annichilire dalle circostanze fino a compiere quelle scelte? Questo rimanda alla questione più importante di come la disperazione, l'ingiustizia e la mancanza di organizzazione nelle nostre vite, incidano sul modo con cui ci trattiamo reciprocamente. Come portano alla paura e all'odio?

Come reagisce una comunità traumatizzata quando viene a contatto con una diversa comunità?

Un'altra questione che ci affascinava è quella relativa a cosa scegliamo di vedere. Da questa domanda è nato nella nostra mente il personaggio di Yara, che ci ha aiutato a far partire la nostra storia. La curiosità di vedere, di capire, esiste. Nelle comunità del Nord Est abbiamo incontrato alcune persone straordinarie che hanno dimostrato proprio questo con i siriani appena arrivati; il che pone l'eterna questione della speranza: da dove nasce e come possiamo alimentarla per dar vita al cambiamento?

La speranza è un concetto con il quale ci siamo dibattuti fin dalle prime discussioni su questa storia, che risalgono al 2019. In effetti è qualcosa che ci ossessiona fin dalle nostre prime collaborazioni, che risalgono all'inizio degli anni '90. Il che mi porta al 17 giugno 2022, quando abbiamo girato la scena nella meravigliosa cattedrale di Durham, un giorno che ricorderò per il resto della mia vita. E sembrava anche appropriato che quello fosse anche il giorno dell'ottantaseiesimo compleanno di Ken.

Alcune cose generalmente non si scrivono nelle note di produzione, ma siccome questo è l'ultimo film che faremo con Ken sento di voler dire qualcosa che rimanga.

Abbiamo fatto film insieme in molte parti del mondo e ho partecipato a festival e incontri di ogni genere. Ho visto Ken all'opera nelle condizioni più estreme, come quando durante il nostro primo film girato in Nicaragua si è ammalato, fino all'ultimo giorno di riprese per *The Old Oak*, quasi 30 anni dopo, in cui cercava di girare una scena imponente sotto un tremendo temporale con il tempo che incalzava. Dai bambini ai ministri, ha sempre trattato tutti con gentilezza, e con una leggera ironia. Ha convinzioni politiche profonde e affronterebbe qualsiasi avversario politico a testa alta ma mai, neanche quando era esausto, l'ho visto trattare qualcuno – qualunque fosse la sua appartenenza politica o religiosa – con qualcosa che non fosse il più profondo rispetto; è nel suo DNA, ed è un esempio importante per tutti.

Un'ultima cosa. Dirigere un film, anche con il miglior supporto del mondo, è una cosa che isola. E' una condizione peggiore di quella dello scrittore davanti al foglio bianco. Arriva il momento in cui devi decidere di buttarti oppure no. La tua squadra aspetta, e hai molti occhi puntati addosso. Dopo il Covid sarebbe stato facile per Ken mollare *The Old Oak*, un film che si è sempre profilato come una sfida gigantesca. C'erano già stati molti mesi di lavoro e molti viaggi fin da quando il film era ancora solo una possibilità. Il casting ha richiesto oltre 6 mesi di duro lavoro, prima della preparazione e delle riprese del film. Ci sono stati momenti, per esempio quando lo vedevo tornare in albergo alle 11 di sera, in cui ho temuto che questa tabella di marcia punitiva in grado di scoraggiare un trentenne, fosse troppo per lui. Sono certo che siano state le sue convinzioni politiche a farlo andare avanti. Credo che sorriderrebbe sapendo che cito una frase di Sant'Agostino di oltre mille e cinquecento anni fa che dice che la SPERANZA aveva due figlie meravigliose. Una è la rabbia per le cose come sono. Due, il coraggio di provare a cambiarle. Questa è stata la sua vita lavorativa. Una struttura delicata in grado di sostenere tantissimo coraggio.

**Ken Loach**

*Regista*

### **Come è maturata l'idea di realizzare *The Old Oak*?**

Abbiamo realizzato due film nel Nord Est, storie di persone intrappolate in questa società spaccata. Inevitabilmente entrambe finivano male. Eppure avevamo incontrato lì tanta gente forte e generosa, che reagisce a questi tempi difficili con coraggio e determinazione. Abbiamo pensato quindi di realizzare un terzo film che riflettesse questa realtà, pur non minimizzando le difficoltà che la gente deve affrontare né cosa è accaduto in questa regione negli ultimi decenni. C'era da qualche parte un'altra storia più lunga da raccontare, se fossimo riusciti a trovarla.

Un punto di partenza è il modo in cui questa regione viene totalmente ignorata. Le vecchie industrie sono sparite – cantieri navali, acciaierie e miniere – e quasi niente è stato fatto per rimpiazzarle. Molte cittadine minerarie, un tempo vivaci comunità con un grande orgoglio per le proprie tradizioni di solidarietà, per gli sport locali e le attività culturali, sono state lasciate andare in malora dai politici, sia conservatori che laburisti. Abbiamo capito che la gente non si è mai aspettata niente dai conservatori del partito Tory, ma che allo stesso tempo riconosceva il fallimento dei laburisti – ‘non hanno fatto niente per noi’ – nonostante si trattasse di una tradizionale roccaforte di quel partito, con Tony Blair e Peter Mandelson rappresentanti locali al Parlamento. La cosa non aveva fatto alcuna differenza. Queste comunità sono state semplicemente abbandonate a loro stesse. Molte famiglie se ne sono andate, i negozi hanno chiuso, come pure le scuole, le biblioteche, le chiese, la maggior parte dei luoghi pubblici. Dove non c'è più lavoro, la speranza è svanita, lasciando il posto all'alienazione, alla frustrazione e alla disperazione. L'estrema destra ha allora fatto la sua comparsa in modo allarmante.

Le municipalità di altre aree più prospere hanno cominciato a trasferire in zone dove gli alloggi sono più economici individui vulnerabili e bisognosi, visti come un “problema” e dipendenti dai sussidi per la casa. L'emergere di conflitti è diventato un fatto inevitabile.

Poi c'è stato un altro punto di svolta. Il governo ha finalmente accettato i rifugiati che fuggivano dalla terribile guerra in Siria. Rispetto ad altri Paesi europei il numero di arrivi è stato inferiore, ma comunque si trattava di persone da sistemare in qualche luogo. E, di nuovo, nessuna sorpresa se è stato il Nord Est ad accoglierne più di ogni altra regione. Perché? Alloggi a buon mercato e un'area di cui i media nazionali si occupano appena.

Paul ha ascoltato le storie di quello che è successo quando le prime famiglie di siriani sono arrivate e abbiamo cominciato a pensare che quella era la storia che avremmo dovuto raccontare. Ma prima bisognava comprendere. Due comunità che vivono fianco a fianco, entrambe con problemi enormi, ma una composta da individui traumatizzati per la fuga da una guerra crudele fino all'inverosimile, distrutti dal dolore per coloro che sono morti e terribilmente preoccupati per quelli che sono rimasti lì. Stranieri in terra straniera. Possono convivere questi due gruppi? Le risposte sarebbero contrastanti. In tempi così difficili dove trovare la speranza?

Sembrava una domanda difficile, e Paul, Rebecca ed io abbiamo ritenuto di dover andare in cerca di una risposta.

### **Come si sono evolute queste idee iniziali nei personaggi e nella storia di *The Old Oak*?**

Paul ed io abbiamo parlato molto del contesto generale. Poi Paul ha suggerito di incentrare la storia su un pub, che si sarebbe chiamato “The Old Oak”. Il suo proprietario, TJ, avrebbe rappresentato

tutte le contraddizioni, con un passato da attivista nella comunità e ora afflitto dai problemi. Le storie richiedono delle relazioni tra personaggi, e allora Paul ha scritto di una donna siriana che ha imparato l'inglese nei campi profughi lavorando con i volontari delle associazioni internazionali ed è diventata anche una fotografa, imparando da autodidatta; queste esperienze hanno ampliato la sua prospettiva sul mondo che la circonda. La sua amicizia con TJ è il cuore della storia.

### **Come ti sei orientato per i personaggi che vivono nel paese, quelli che respingono i nuovi arrivati?**

Come sempre, abbiamo ascoltato e abbiamo imparato. Dopo anni passati a seguire lotte e conflitti sociali, sappiamo cosa aspettarci, ma il modo preciso in cui si svolgono gli eventi e come le persone reagiscono è sempre rivelatore. Quello che è apparso chiaro è che nelle posizioni di ciascuno c'è un po' di verità. Il problema è che tipo di conseguenze le persone traggono dalle loro verità. Aspetti un'eternità per poter vedere un dottore – di chi è la colpa? Le aule scolastiche sono troppo affollate - chi ne è responsabile?

Non c'è nessuno che possa essere identificato immediatamente come “il cattivo”. La sensazione di subire dei torti può portare le persone a prendere decisioni estreme, ma c'è sempre una logica dietro il loro comportamento. Perdere di vista questo aspetto significa sottovalutare il dramma.

Questa cittadina fa parte di una comunità più vasta. Ha una lunga storia di resistenza contro gli attacchi e lo sfruttamento, prima da parte dei vecchi padroni delle miniere e, più recentemente, da parte di Margaret Thatcher e della chiusura imposta dei pozzi. Queste lotte hanno insegnato la solidarietà e il valore dell'appoggio internazionale. Ma l'indebolimento del potere dei sindacati ha lasciato gli individui soli a difendersi. L'individualismo al primo posto, ‘la società non esiste’, il culto dell'imprenditorialità: tutte cose che hanno operato delle modificazioni nelle coscienze in grado di affossare i vecchi valori. E determinare come le famiglie siriane vengono accolte. Perciò abbiamo ascoltato, osservato, e poi Paul ha scritto la sceneggiatura.

### **Come volevi rappresentare le famiglie siriane che arrivano in paese?**

Il principio è sempre lo stesso. Ascoltare, osservare e lasciare che le persone siano loro stesse. Il casting è cruciale. Era chiaro che i siriani nel film dovessero essere quelli che si sono stabiliti nella zona. La sceneggiatura di Paul ha dato loro la libertà di dare un contributo in modo che la storia riflettesse davvero le loro esperienze.

I dettagli erano importanti, e abbiamo imparato moltissimo. Come in tutti i gruppi, le persone sono diverse una dall'altra. Alcune famiglie erano più tradizionali, altre molto meno. Alcuni avevano imparato l'inglese; per altri era difficile – cosa che capivo benissimo. Tutti ci hanno offerto generosamente il loro tempo, molti si sono impegnati con slancio nel progetto, e i dolci che portavano sul set sono diventati leggendari!

Siamo stati fortunati ad incontrare due persone che ci hanno guidato per aiutarci a stabilire un rapporto con le famiglie siriane. Yasmeen Ghrawi è stata impagabile durante il casting e di tanto in tanto durante le riprese. Sham Ziad è diventata il nostro collegamento con le famiglie, sensibile e attenta a tutte le questioni che si ponevano giorno dopo giorno.

Mano a mano che procedevamo, qualche volta abbiamo dovuto modificare leggermente alcuni dettagli. Alcune madri siriane non si sentivano a loro agio nell'entrare in un pub e si preoccupavano che le loro teste rimanessero sempre coperte. Siamo stati sempre reattivi perché era importante che tutti venissero rispettati e si sentissero a proprio agio. Ci siamo fatti un sacco di risate e abbiamo stretto anche molte nuove amicizie.



## **Il resto del casting?**

Dopo la sceneggiatura il casting è l'elemento più importante in qualsiasi film. In *The Old Oak* volevamo che tutti, a parte i siriani, provenissero dalla comunità locale. Le reazioni così diverse alla presenza dei siriani avevano origine in persone che vivevano nelle stesse strade, condividevano la stessa storia e sapevano che in passato c'erano stati tempi migliori di questi. Poi è apparso evidente che la stessa esperienza può essere vissuta in modi completamente diversi, i conflitti che emergono in situazioni drammatiche traggono spesso origine dalla stessa fonte.

Perciò avremmo dovuto trovare persone che sembrassero del posto. Nessuno ha parlato con un accento che non fosse il suo. Potevano entrare all'improvviso in un pub vero ed essere scambiati per gente del posto. Questo potrebbe sembrare limitante, invece è stato l'opposto. Abbiamo trovato tantissime persone di talento, da attori affermati a relativi esordienti, molti dei quali con un vissuto che ci ha colpito immediatamente.

Kahleen Crawford è stata la nostra direttrice casting per molti film e lei, Carla ed Eliza hanno lavorato sodo per assicurarsi che incontrassimo chiunque potesse andar bene per le parti. Dopo aver realizzato tantissimi film non dovrei sorprendermi dalla capacità di molti di far sembrare reali situazioni di finzione. Chiunque abbiamo incontrato aveva qualcosa da offrire, e alla fine abbiamo dovuto rimpiangere il fatto che un cast tanto numeroso non lo fosse ancora di più.

A parte TJ, Yara e Charlie, di cui parleremo dopo, c'erano diversi ruoli importanti da coprire. Due dei più complicati erano quelli di Vic e Gary, che nella storia assumono una linea dura opponendosi all'arrivo dei siriani. Chris McGlade e Jordan Louis hanno compreso le ragioni di quella ostilità e si sono impegnati a rappresentarla con decisione ma senza andare sopra le righe. E' importante che il pubblico comprenda Vic e Gary, che loro siano credibili. Credo che Chris e Jordan ci siano riusciti senza compromessi.

Altri due ruoli chiave sono quello di Laura, una delle poche nel villaggio ad accogliere positivamente i nuovi arrivati fin dall'inizio, e Fatima, la madre di Yara e dei suoi tre fratelli minori. La positività, il calore e l'ottimismo di Clare Rodgeron sono stati ingredienti indispensabili per la storia. Se conosci Clare non puoi fare a meno di restare colpito dalla sua energia e dalla sua chiara comprensione delle reali tensioni nella regione, simili a quelle nel film.

Amna, che ha interpretato Fatima, come tutte le madri siriane era ansiosa di esprimere la sua gratitudine per essergli stata assegnata una casa e per la gentilezza degli stranieri. Le storie di guerra, crudeltà, torture e morte erano devastanti, ed eravamo meravigliati dalla forza d'animo delle persone che riescono a conservare nonostante tutto la loro umanità. Amna ha dimostrato di possedere una qualità essenziale, quella della credibilità. Ha fatto in modo che la finzione sembrasse reale.

Era ad Amna che mi rivolgevo se avevo un problema complicato su come far funzionare una scena. Magari c'erano dettagli di natura culturale per cui avevo bisogno di essere guidato. L'aiuto di Amna è stato fondamentale.

## **Chi è TJ?**

TJ è un uomo sulla cinquantina, nato e cresciuto nel villaggio. Aveva iniziato a lavorare in miniera poco prima dello sciopero del 1984. Quell'esperienza l'aveva reso un militante e ne aveva fatto un leader nella comunità, un organizzatore di partite di calcio per i ragazzi più giovani.

Quando il pozzo è stato chiuso, ha fatto diversi lavori. Poi suo padre ha perso la vita sul lavoro e con il risarcimento ottenuto sua madre aveva potuto comprare un pub, The Old Oak. Il villaggio prosperava, e così anche il pub. Più tardi, quando TJ l'ha ereditato, la miniera era stata chiusa e senza più lavoro l'economia locale era collassata. TJ ha fatto del suo meglio per tenere aperto The Old Oak, che è l'ultimo pub rimasto nel paese.

Ma TJ fa fatica ad andare avanti. Il suo matrimonio è fallito, il suo unico figlio vive lontano, ha abbandonato le sue attività sociali, e tenere aperto The Old Oak è diventata la sua unica preoccupazione. Capisce benissimo le vicende politiche e le conseguenze sociali di quello che è successo ma ha perso la voglia di lottare. Come molti altri sa chi sono i responsabili del disastro a cui assiste e che prova sulla sua pelle, ed è consapevole che fatto che la sua gente è stata tradita da coloro che proclamavano di volerla difendere.

Ha una sola amica fidata, la sua cagnolina, Marra. Lei non pretende niente ed è sempre pronta a farlo sorridere.

Poi arrivano i siriani. Una nuova serie di problemi e lui è in difficoltà. Il film è in parte la storia di come TJ reagisce a questa nuova situazione. Non è una scelta facile; momenti di disperazione personale indeboliscono quello che resta del suo ottimismo. Incontra Yara ed è profondamente toccato da lei, dai siriani e dalle storie che raccontano, ma può riuscire a trovare la forza di intervenire per difenderli in questa piccola comunità tanto divisa?

Lavorare con Dave Turner è stato un vero piacere. La storia era profondamente sua. Ha gestito un pub. Ma, cosa ancora più importante, ha vissuto la storia con vera partecipazione mentre giravamo giorno per giorno. Non avremmo potuto immaginare nessun altro per interpretare TJ.

### **Chi è Yara?**

Yara è la maggiore dei figli di Fatima ed è appena ventenne. Dopo essere fuggita dalla guerra, la famiglia ha vissuto in un campo profughi, probabilmente in Libano. Per Yara è stata un'esperienza in grado di trasformarla. I volontari internazionali l'hanno presa sotto la loro ala protettrice, ha imparato le lingue, in particolare l'inglese, ha lavorato al fianco di coordinatori, insegnanti e medici, e ha capito come comunicare con persone provenienti da ambienti e mondi diversi, ed è quindi diventata più cosmopolita anche nell'aspetto. Cosa che probabilmente avrà creato problemi con la madre, problemi ormai felicemente risolti.

Il padre di Yara è una figura importante nel suo mondo. E' un sarto, un buon artigiano, un uomo saggio e un padre affettuoso. Si è accorto del talento di Yara e fa del suo meglio per lei, come per tutti i suoi figli. Lui e la madre di Yara sono uniti. E' o, meglio, era una famiglia tranquilla e al sicuro. Poi suo padre ha infastidito le autorità e adesso è in prigione in Siria.

Yara fa presto a comprendere la loro situazione. Sono stati piazzati in questo borgo inglese, sulla costa nordorientale, dove le spiagge sono inquinate dagli scarichi industriali e la prima reazione della popolazione locale è ostile. È naturale che Yara, conoscendo la lingua, sia la prima ad entrare in contatto con la gente del posto ma ci vogliono il fegato e la sicurezza della giovinezza per farsi avanti in mezzo ad una folla di estranei. Eppure lei lo fa. E TJ non può fare a meno di restare colpito dal suo coraggio. È l'inizio di un'amicizia. Che poi possa durare è un'altra questione.

Trovare qualcuno per interpretare Yara ci ha portato ad incontrare molte persone sia qui che in Siria. Registi, amici di quelle parti, ci hanno dato buoni suggerimenti, così abbiamo visto molte persone su zoom, e tre di queste sono venute a Newcastle. Erano tutte fantastiche ma ovviamente diverse una dall'altra. Ebla era la più simile al personaggio scritto da Paul. Come Dave Turner e TJ, Ebla è diventata Yara fin dal primo giorno. Il suo modo semplice e diretto di comunicare, legato alla sua

personalità calorosa ed empatica, hanno fatto sì che si integrasse immediatamente nel team. Qualche volta Ebla non sapeva di essere inquadrata, ma io mi accorgevo che i suoi occhi erano sempre accesi per la concentrazione e il suo impegno sempre costante.

### **Chi è Charlie?**

Charlie è un brav'uomo. Un amico d'infanzia di TJ; sono cresciuti insieme, in famiglie vicine, e le loro vite da adulti si assomigliano. Mentre TJ era attivo nella comunità, Charlie era un tranquillo padre di famiglia, probabilmente con un paio di figli, uno dei quali, una figlia, vive non lontano.

Lui e sua moglie Mary hanno acquistato la villetta a schiera nella quale vivevano in affitto quando è stata offerta loro ad un prezzo ragionevole. L'hanno sempre considerata come un investimento sicuro e come la casa nella quale avrebbero vissuto per tutta la vita. Ma hanno avuto sfortuna. Mary è affetta da una malattia che la costringe sulla sedia a rotelle. Altre famiglie della zona sono andate via, gli alloggi sono diventati più economici, nuovi vicini si sono impossessati di quelle strade, alcuni dei quali portando problemi, e una comunità basata sul buon vicinato non esiste più. Charlie e Mary sono incastrati. Non avranno quella vita serena e sicura da pensionati che immaginavano.

Charlie, come molti altri, si sente abbandonato. The Old Oak è il suo regolare rifugio, dove può farsi una pinta di birra tranquillamente con gli amici; questo lo aiuta ad occuparsi di Mary, e i due traggono soddisfazione dalla loro bella casa in ordine e dai figli amorevoli. Ma questo costituisce solo un fragile appiglio a ciò che resta delle loro speranze. Se un solo nuovo problema si presentasse all'improvviso per lui o per Mary, Charlie potrebbe crollare. Anche se è una brava persona, c'è un limite a quello che può sopportare.

Trevor Fox, che interpreta Charlie, è stato un solido punto di riferimento per tutto il team. Trevor non è solo un bravissimo attore di grande esperienza, è anche originario di quella zona, vive lì ed è immerso nella vita quotidiana dei personaggi descritti da Paul. Ha compreso le frustrazioni non palesate della vita di Charlie e il suo forte bisogno di aggrapparsi a ciò che è familiare e rassicurante. Un altro aspetto di Charlie riguarda il fatto che anche lui ricorda la solidarietà tra i minatori durante lo sciopero, i principi ai quali facevano riferimento, e come quei punti di forza siano diventati progressivamente irrilevanti nel mondo di oggi, in cui l'individualismo trionfa sul senso della collettività. Charlie non lo direbbe così, ma lo sente comunque nel profondo. La disperazione può condurci a compiere azioni estreme. Trevor rappresenta questo elemento cruciale della storia.

### **Il film è ambientato nel 2016 e non viene specificato in quale cittadina del Nord Est si svolge. Perché?**

Il 2016 è stato l'anno in cui sono arrivati i primi rifugiati dalla Siria. Evidentemente non si era sufficientemente preparati, ed è stato nel 2016 che ha avuto luogo l'avvenimento che ha suscitato l'interesse di Paul. Un autobus che trasportava rifugiati era stato accolto dalla popolazione in modo molto ostile e c'era voluta molta fatica per stabilire delle buone relazioni.

Durante la preparazione e le riprese del film, la municipalità di Durham è stata di grande aiuto, e le famiglie siriane avevano apprezzato la buona accoglienza ricevuta. Si sentivano ancora storie di isolati atti di aggressione, ma stavano gradualmente sparendo. Purtroppo le decisioni del governo centrale hanno provocato problemi. Perché mettere i rifugiati in aree depresse dove la gente vive poveramente, l'infrastruttura sociale è già sotto pressione e la negligenza generale dura da ormai tanto tempo? Beh, ponendo la domanda in questo modo, conosciamo già la risposta.

La cittadina del film non corrisponde ad una particolare cittadina esistente. Conoscevamo già Easington, qualcuno di noi ci aveva lavorato e avevamo degli amici là. Paul ha reso il mare un elemento importante della storia e, sebbene la spiaggia di Easington non sia più nera per il carbone portato dalle onde, è ancora segnata dagli scarichi industriali. La vicina Horden ha una distesa impressionante di strade con villette a schiera, classico esempio di tradizionali abitazioni dei minatori, costruite per radunarli attorno alle miniere. E a Murton c'è un pub vuoto, in un grazioso edificio, con un proprietario molto gentile che ci ha aiutati enormemente. Ma sebbene le cittadine scelte fossero località giuste per lavorarci, sono assolutamente tipiche e simili a molte altre, e questa storia potrebbe essere ambientata in un'altra qualsiasi di queste.

Riassumendo, girare tre film nel Nord Est è stata un'esperienza forte. I cliché corrispondono a verità – gente accogliente e generosa, panorami magnifici, e una cultura fondata sulle ristrettezze, le lotte e la solidarietà.

Anche se con qualche piccola differenza, questo vale per molte altre regioni operaie dove abbiamo avuto la fortuna di lavorare: Glasgow e Clydeside, Liverpool e la sua rivale Manchester, South Yorkshire e altre. Non sono state scelte a caso: sono le regioni in cui gli scrittori hanno scritto le loro storie. Ovviamente ci sono altre zone che possono vantare le stesse qualità – fatica, lotta e solidarietà. L'ultima tra le qualità citate rappresenta la nostra forza. Un giorno dovremo essere così organizzati e determinati da fare in modo che la solidarietà possa porre fine alla sofferenza e alla necessità di ricorrere alle lotte. Abbiamo già aspettato troppo a lungo.

## IL CAST

**Dave Turner**

*TJ Ballantyne*

### **Come sei stato scelto per il ruolo?**

Sarebbe una lunga storia ma, per farla breve, nel 2014 mi sono dimesso dai vigili del fuoco, dove lavoravo come rappresentante sindacale a tempo pieno. Quando i produttori della Sixteen Films sono venuti nel Nord Est per girare *I, Daniel Blake*, hanno cominciato a fare ricerche sui sindacati della zona e un amico di un amico mi ha presentato. Io non ne sapevo niente. Non mi ero neanche reso conto di quello che sarei andato a fare; sono entrato in un club laburista di Newcastle e mi sono letteralmente imbattuto in Ken Loach. Ho fatto una chiacchierata con lui e poi sono stato ricontattato tre o quattro volte, ma non ho mai capito che si trattava di vere audizioni. Mi ha affidato una bella parte in *I, Daniel Blake*, anche se era un piccolo ruolo. Quando poi sono tornati nella regione per girare *Sorry, We Missed You* mi hanno ricontattato e mi hanno offerto un altro piccolo ruolo, un'altra bella parte nel film. Poi non li ho più sentiti per un bel po' di tempo, sebbene Paul [Lavery] sia rimasto in contatto con me.

E' stato probabilmente all'inizio del 2019 che Paul mi ha detto: 'Ti andrebbe di incontrarci per un caffè?' Abbiamo chiacchierato un po', parlando del pub dove lavoravo all'epoca e dei problemi nella contea di Durham dove i villaggi dei minatori erano lasciati in totale abbandono. Ho portato Paul a fare un giro per quei villaggi e lui si è reso conto di quanto brutta fosse la situazione — questo è successo nel febbraio del 2019. E' venuto al pub dove lavoravo e ci ha passato diverse ore perché era pieno di persone interessanti. Il pub era effettivamente chiamato "The Oak Tree". Credo che fosse giugno del 2019 quando ho ricevuto una telefonata in cui mi veniva chiesto se fossi interessato a far fare un giro in macchina a Ken Loach per qualche ora. Che domanda! Così ho accompagnato Paul e Ken a visitare diverse cittadine, e si capiva che avevano qualcosa in mente. Poi è arrivato il COVID ma Paul e Ken sono rimasti comunque in contatto con me.

L'anno scorso (2021) è apparso chiaro che c'era qualcosa nell'aria che riguardava un film e mi hanno convocato. Ho fatto un sacco di audizioni, ed erano molto più difficili, più serie, su argomenti più difficili: la violenza domestica, il razzismo, l'abuso di sostanze. Mi sono reso conto che non si sarebbe trattato di un ruolo facile. E poi ho fatto un ultimo provino a dicembre durante il quale credo di aver provato sette scene in un pomeriggio. Molte erano con persone che avevano già una parte nel film, ma ricordo di essere uscito dal County Hotel di Newcastle completamente esausto. Sono andato nel pub di fronte per farmi una birra e raccogliere le idee. La settimana prima di Natale Ken mi ha telefonato e mi ha detto 'Vorrei offrirti la parte'.

Mi sono reso conto solo alcune settimane dopo che si trattava del ruolo da protagonista. E da quel momento per me si è trattato solo di cercare di realizzare la cosa e di venirne a capo.

### **All'inizio non ti è stata data l'intera sceneggiatura. Che sapevi di TJ e del suo passato quando avete iniziato a girare?**

Sapevo il suo nome; sapevo che era proprietario di un pub che aveva ereditato dalla madre. Sapevo che suo padre era morto. Sapevo che il suo matrimonio era andato in pezzi, che non vivevo più con mia moglie e con mio figlio. Ero in un pub che si trovava in un paesino e che il pub era sull'orlo del disastro. Praticamente solo questo.

## **Chi è TJ? Qual è la sua storia?**

È una brava persona. Ex-minatore, suo padre è morto in un incidente in miniera e in conseguenza di questo sua madre era riuscita ad acquistare The Old Oak. Lei è morta una ventina di anni prima, lui avrebbe voluto aiutare sua madre, ma il suo matrimonio è andato in pezzi; vive in una regione molto povera e il pub stenta ad andare avanti — come la maggior parte dei pub dei dintorni. E' il solo spazio pubblico rimasto nel villaggio. Per tutto quello che gli è successo, TJ è scoraggiato. E' stato un leader nella comunità — nel passato aveva organizzato squadre di calcio; tutti lo conoscevano. Ma a causa di quello che gli è successo è abbattuto e si è chiuso in se stesso. Poi un giorno alcune famiglie di siriani arrivano nel suo villaggio. Ed è da qui che la storia di TJ in questo film ha inizio.

## **Come reagisce TJ all'arrivo delle famiglie siriane?**

Per il modo in cui l'ho interpretato è come se lui non voglia farsi coinvolgere. Non vuole tornare ad impegnarsi e non vuole essere infastidito. Io riesco ad identificarmi in questo — sono stato rappresentante sindacale e quando mi sono ritirato non ce la facevo più. Quando arrivi ad una certa età e hai fatto qualcosa per tanto tempo, e poi arriva qualcuno con trent'anni di meno, pieno di entusiasmo, guardi indietro e pensi: 'Beh, questo ero io, ma adesso non ne posso più'. Ecco come ho interpretato TJ: è uno stufo, ne ha avuto abbastanza. Ma poi stabilisce questo rapporto con due donne — Ebla [Mari], che interpreta Yara ed è una ragazza straordinaria, e Laura, interpretata da Claire [Rodgers], con la quale ho fatto dei provini un paio di volte l'anno scorso, e che adoro. E queste due donne gli danno la spinta di cui aveva bisogno. Comincia a darsi da fare come può. Ma poi, proprio quando sta finalmente per riprendersi, prende un paio di batoste nella sua vita privata, senza averne alcuna colpa. E allora si ritrova al punto di partenza, scoraggiato e abbattuto.

## **La miglior amica di TJ è la sua adorata cagnetta, Marra. Com'è andata con Lola, la vera Marra?**

Ho fatto più di 1.500 chilometri per imparare a conoscere il cane, perché ogni volta che andavo a trovarla era un viaggio andata e ritorno di circa 80 chilometri. Ho cominciato ad andarci a febbraio, una o due volte a settimana, tutte le settimane. Tutto questo grazie alla generosità dei proprietari del cane, Steve e Michelle, che mi accoglievano in casa e mi dicevano 'Prendi un caffè e poi puoi portare Lola a fare un giro'. L'ho fatto per quattro mesi. Si è stabilita una certa familiarità — la cagnetta ha cominciato a camminarmi accanto senza guinzaglio, rispondendo quando la chiamavo Marra ed è stata dolcissima.

## **Quanto pensi di assomigliare a TJ?**

Il problema è che per me è stata una vera sfida. Sono diventato TJ ed è una cosa sulla quale ho dovuto lavorare tanto. Sarò sincero, il primo giorno di riprese non è stato troppo difficile perché eravamo solo io e il cane per una scena da girare sulla spiaggia. Poi il secondo giorno di riprese dovevamo girare nel pub con un sacco di attori. Per me è stato difficilissimo. Nelle prime due settimane ho patito una grave crisi da "sindrome dell'impostore". Ero lì seduto a parlare con gente che recitava da molti anni. Tutti bravissimi. E io ero uno che passeggiava per strada e che aveva avuto la parte da protagonista in un film di Ken Loach. Mi rendo conto adesso che avevo un grosso senso di colpa. Mi sentivo come se non avrei dovuto trovarmi lì. Ci sono volute tre settimane per superarlo. E' una cosa che ti esaurisce fisicamente ed emotivamente, e non lo avrei mai immaginato. Ma, come dico sempre, non mi ero mai trovato in quella situazione prima. Ho cominciato a sentirla come una cosa piacevole quando una volta Ken ci ha detto: 'Adesso non è facile trovarla una cosa divertente, ma quando la ricorderete ci ripenserete con gioia'. E aveva ragione.

**Ebla Mari**

*Yara*

### **Come sei entrata a far parte del cast di *The Old Oak*?**

Nel novembre del 2021 una regista palestinese, Annemarie Jacir, mi ha contattata per dirmi che stava aiutando una produzione a trovare un'attrice siriana. Conosceva un attore della cittadina dalla quale vengo anch'io, Majdal Shams nelle alture del Golan, un territorio siriano occupato da Israele nel 1967. Allora le ho dato un video da un dramma che stavo interpretando e poi ho avuto un incontro su Zoom con Ken [Loach] e la direttrice del casting Kahleen Crawford. Abbiamo parlato solo 15 minuti, chiacchierando di cose generiche, tipo di dov'ero originaria. Poi ho fatto un provino su Zoom e mi è sembrato di essere stata un disastro! Nel Marzo del 2022 sono partita per fare un provino dal vivo. Si trattava solo di improvvisare, in parte in arabo, in parte in arabo e in inglese, in parte solo in inglese — non mi avevano detto niente del personaggio o della storia. Sapevo solo che il personaggio era una fotografa e una rifugiata. Quattro giorni dopo Ken mi ha chiamata e mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto far parte del film.

### **Cosa ti è stato detto inizialmente di Yara?**

Non molto! Ma conoscevo la sua situazione perché avevo visitato famiglie di rifugiati siriani qui in Inghilterra. Ma questo è tutto. So cosa è successo in Siria. Conosco le storie terribili che sono successe e che ancora accadono. Ero contro il regime. Ma per prepararmi per la parte ho guardato anche un sacco di documentari sulla rivoluzione in Siria e su cosa è successo dopo, cosa succede ai detenuti siriani e quello che subiscono. Ho fatto ricerche sulla provenienza di Yara e sul suo percorso. Ho fatto ricerche sui campi profughi, ma non sul personaggio di Yara. Forse perché Ken voleva che fossi me stessa, seppure diversa.

### **Quello che la gente vede nel film è una rappresentazione accurata di ciò che hanno dovuto affrontare alcune famiglie siriane?**

Certamente. Nel film si percepisce lo sforzo che Ken, Paul, Rebecca e la produzione intera hanno fatto per raccontare le cose in modo corretto. Hanno interpellato tanti siriani qui perché parlassero delle loro esperienze personali. Molti di loro sono stati detenuti nelle prigioni siriane e sono stati torturati pur non avendo fatto niente di male. Dopo aver ascoltato le loro storie, Ken ha detto loro di essere pienamente consapevole di quanto per loro questa fosse una cosa seria. Ma nella storia del film non ci si focalizza su quello che è successo in Siria. Questa è una storia che parla di due comunità.

### **Chi è Yara?**

E' una rifugiata che è arrivata qui con la sua famiglia. Non sa dove si trovi suo padre perché è stato messo in prigione e questa è l'ultima cosa che hanno saputo di lui. E conosco davvero persone che ancora non sanno nulla dei loro padri, dove si trovino. Niente. Insomma mio padre, il padre di Yara cioè, mi ha regalato una macchina fotografica perché sa che adoro scattare foto. Questa è la sola cosa che mi è rimasta di lui e ha un forte valore emotivo perché significa che lui credeva in me, credeva nel fatto che volessi diventare una fotografa. Dopo essere fuggita dalla guerra, la mia famiglia ha vissuto in un campo profughi a Zaatari, in Giordania – pensa un po'. Poi siamo arrivati qui in Inghilterra, in un posto ostile e difficile, non perché le persone siano cattive, ma perché anche loro sono vittime degli avvenimenti. Non hanno niente e la loro vita è molto dura. Così siamo arrivati qui, e siamo tutti delle vittime. Yara deve affrontare molta ostilità ma poi incontra TJ e diventano amici. Yara vuole che la vita lì sia più semplice e gradevole, e desidera far avvicinare le due comunità. E' una

propensione molto simile a quella di TJ: voler gettare ponti. Si prova empatia per Yara perché è vittima di molto razzismo. Vedrete.

### **Com'è Yara?**

Credo sia un tipo coraggioso. Si sa difendere. È anche molto socievole. Qualche volta io non sono così, non sono socievole quanto lei. So difendermi, ma credo che lei sia più forte di me, cosa che mi piace molto – credo di aver imparato dal suo coraggio e dalla sua forza d'animo che le consentono di farsi avanti per affermare qualcosa o per ottenere qualcosa di buono. Non credo che riuscirei ad essere un'attivista come lei che non si tira mai indietro. Crede fortemente in ciò che ritiene giusto. Per lei le regole non vengono dall'alto e non sente di dovervi obbedire per forza. Cioè, è rispettosa, ma ha una sua personalità, e questo mi piace. E' una donna moderna, per cui ha deciso di non indossare lo hijab. Nel campo profughi era una volontaria e ha incontrato un sacco di persone provenienti da ogni parte del mondo. Ha conosciuto aspetti diversi della vita nei quali si può riconoscere, o che vuole sperimentare e scoprire.

### **Cosa significa per Yara la fotografia?**

Innanzitutto è una cosa che ama ma, visto che la macchina fotografica le è stata regalata da suo padre, è anche un modo per vedere la vita attraverso i propri occhi e quelli di lui. Si sforza di scorgere la speranza oltre le brutture e le ingiustizie del mondo. La macchina fotografica le dà speranza. Ken ed io abbiamo parlato di speranza – Yara cerca di vedere il buono e il bello in alcune situazioni e di catturarli come se fosse un modo per trovare la speranza. Inoltre fare foto è anche un modo per resistere. Aspetta che suo padre torni per poterle mostrare le sue foto più belle. Quindi la fotografia per lei significa tre cose: documentare, resistere e sperare. Queste cose sono importanti anche per me.

### **Come hai imparato ad essere una fotografa?**

Ho trascorso due giorni con Joss [Barratt, fotografo] andando in giro e scattando foto alla gente. Mi ha insegnato come tenere la macchina fotografica e come posizionarla e a trovare la luce. Questa parte non è difficile, ma fare le foto giuste, delle foto belle, è difficile. Ho studiato teatro e amo le arti visive: il mio sogno è quello di diventare regista. Per cui credo di poter riconoscere la bellezza. Ma catturare qualcosa di reale, notare cose che altre persone trascurano, vedere davvero... questo è difficile.

### **Claire Rodgeron**

*Laura*

### **Chi è Laura?**

Laura è una vecchia amica di famiglia di TJ. Facevano attività politica insieme, probabilmente occupandosi di azioni anti-austerità. Poi TJ in un certo senso si è perso, mentre Laura ha continuato a lottare per la comunità mentre cercava di costruirsi una famiglia e di mantenere il lavoro. Quando arrivano le famiglie siriane vorrebbe essere una forza positiva in grado di far avvicinare le due comunità.



### **Qual è il suo background?**

‘Una irriverente forza della natura’, è così che viene descritta nella sceneggiatura! Non si fa mettere i piedi in testa ed è convinta che la comunità possa migliorare. E' una combattente. E non ha mollato come TJ. Anch'io sono così nella vita reale — non puoi mollare e arrenderti al destino che ti viene assegnato da chi ha il potere. Sono di queste parti, vengo dal Sunderland. Credo che Laura e molte persone come lei – e come me – siano stufe di continuare a lamentarsi del passato. E non c'è nessuno che venga mai a consultarci, o a cercare di aiutarci a costruire un futuro, e tutti continuano lentamente a soffocare queste comunità. Qualcuno deve opporsi a tutto questo. Nel caso particolare di Laura, sua madre era un'attivista durante lo sciopero, occupandosi delle cucine e di molto altro, e quando provieni da una famiglia impegnata politicamente avviene una specie di osmosi. Ecco da dove trae la sua forza.

### **Come sei entrata a far parte del cast di *The Old Oak*?**

Lavoro per un'associazione di volontariato chiamata Citizens UK e abbiamo 17 sezioni locali, una delle quali è la Tyne and Wear Citizens. Io sono una delle coordinatrici di questa sezione. Abbiamo gravitato intorno a Ken [Loach] e a Paul [Lavery] che giravano questi film nel Nord Est per un bel po'; quando *Sorry We Missed You* è uscito in sala, per esempio, abbiamo organizzato un workshop subito dopo in modo che la gente non uscisse dal cinema pensando che siamo tutti impotenti e condannati. Alla fine, in qualche modo, sono riuscita a incontrare Paul [Lavery] mentre faceva ricerche per il film. E' venuto a Sunderland, ha incontrato un po' di persone coinvolte nel nostro lavoro e mi è stato presentato, perché parte della mia esperienza da quando mi sono trasferita di nuovo nel Nord Est è stata quella di lavorare con i giovani trascinati nella politica dall'estrema destra. Abbiamo fatto una bella chiacchierata ma poi sono andata avanti con la mia vita. In seguito, durante il casting per questo film, qualcuno ha contattato il sindacato per poter parlare con donne attive nella comunità. Ho pensato: ‘Bene, ci vado e incontro Ken Loach. Sarà una bella cosa’. La prima volta che ho recitato in tutta la mia vita è stata per l'improvvisazione a quel primo provino. Poi hanno continuato a chiedermi di tornare e alla fine mi hanno offerto la parte.

### **Quanta parte della storia di *The Old Oak* ricorda la tua esperienza e la tua vita lavorativa?**

Ci sono elementi nel film che hanno fatto parte della mia vita. Ho conosciuto il razzismo. Ho visto gente battersi contro il razzismo. Ho conosciuto gente convinta che saremmo più forti se agissimo insieme piuttosto che continuare a litigare per divisioni fittizie create dalla classe dominante. Ho visto tutto questo. Il Nord Est in particolare è un posto molto diviso al suo interno. Esistono sacche di integrazione e situazioni positive, ma non tornavo nel Nord Est da molto tempo e ancora non mi capacito di quanto sia caratterizzato invece da forme di segregazione. C'è questa idea ereditata dall'era Blair del ‘problema delle comunità’. Il problema non è delle comunità, ma del sistema, dei capri espiatori e del sottrarsi alle proprie responsabilità.

### **Parte della storia di *The Old Oak* riguarda quanto spesso queste questioni vengano ignorate...**

Sì, esatto. Credo che sia per questo che sono coinvolta in questo progetto. In modo che possiamo raccontare questa storia. Se si trattasse solo di una storia d'amore o roba del genere non sarebbe stata adatta a me. Sono in questo film perché mostra la nostra resistenza, il fatto che possiamo lottare, che non dobbiamo arrenderci al destino che ci è stato assegnato da politici ai quali non frega niente di noi. Nigel Farage ha sfilato proprio in questa parte di costa qualche anno fa, dicendo che a lui non frega niente dei lavoratori del Nord Est. Che vada a farsi fottere! E' l'opposto di questa storia. In cui si parla di gente davvero impegnata in queste comunità. E poter raccontare questa storia è un vero onore. Raccontare una storia di immigrati, di gente non europea che combatte spalla a spalla

con noi per migliorare le cose è davvero importante per me. Se agisci con gli altri sei più forte, e potresti scoprire di non essere così diverso da loro in fin dei conti. In questo consiste il mio lavoro nel Nord Est e questa è la ragione per cui sono nel film.

## **Trevor Fox**

*Charlie*

### **Chi è Charlie?**

Charlie è un tipo che vive nel villaggio e beve all'Old Oak. È un vecchio amico di TJ [Dave Turner], il proprietario del pub; insieme ne hanno passate tante. Sono andati a scuola insieme, i loro padri lavoravano insieme nella miniera. TJ aveva fatto un discorso al suo matrimonio e si conoscono da moltissimi anni. Mary, la moglie di Charlie, è disabile e hanno una figlia. Possiedono la loro casa e sono molto orgogliosi di essere del posto ma le cose sono diventate davvero difficili. Tutti gli alloggi del vicinato vengono svenduti e quello che prima era un posto bello e prosperoso in cui vivere è diventato un incubo. E lui non può uscirne: la loro casa vale adesso un quarto di quello che avevano speso per comprarla. Per cui sono semplicemente fregati. Sono incastrati lì, non c'è niente che lui possa fare, per cui si sente completamente impotente.

### **Cosa desidera Charlie?**

Che il villaggio torni com'era un tempo. Ma questo non succederà, per cui vorrebbe andarsene. Vorrebbe vendere la casa e trasferirsi in un posto migliore. Volevano andare a stare vicino a dove vive la sorella di sua moglie, avevano pensato di farlo molto tempo fa, ma adesso è impossibile perché sono bloccati nella loro casa da un mutuo. Vive in un incubo totale. Il vicino di casa è un pazzo che spaventa sua moglie, le strade sono piene di spazzatura. Un vero inferno.

### **Cosa significa The Old Oak per Charlie?**

Il pub è l'ultimo posto nel villaggio dove può recarsi e dimenticare per un po' i suoi problemi. Un tempo c'erano il Miners' Welfare, i centri sociali, ma adesso è sparito tutto. Tutto quello che è rimasto è il pub. Puoi andar lì e dimenticare tutto per un po'. Voglio dire, non è che beva eccessivamente. Non è per niente un alcolizzato. Va lì per incontrare gli amici, fare due chiacchiere, trascorrere un paio d'ore lontano dalla miseria che caratterizza più o meno tutto il resto della sua vita.

### **Qual è la reazione di Charlie all'arrivo dei siriani?**

Charlie non è contrario all'immigrazione. Non è contro i rifugiati. Ma perché è sempre la loro cittadina o posti simili a doversene fare carico? Lo si sente dire nel film che i rifugiati non vengono mai alloggiati a Londra, vicino alla gente ricca; li mettono invece sempre accanto a noi che non abbiamo niente. E il poco che abbiamo dobbiamo dividerlo con i nuovi arrivati. E' solo un altro gruppo di persone piazzate nel villaggio che non riceveranno sostegno adeguato, e sarà la gente del posto a dover raccogliere i pezzi. Beh, non ce la fanno più. Adesso si è davvero superato ogni limite.

### **Qual è il problema di Charlie?**

Non sa davvero cosa fare ma sente di dover fare qualcosa. E prende la decisione sbagliata. Nella vita succede anche a noi, no?

### **Come sei entrato a far parte del cast?**

La prima volta che ho fatto un provino per Ken Loach è stato nel 1988 per un film intitolato *Riff Raff*. L'ho incontrato diverse volte nel corso degli anni, e sono stato per lui la voce narrante del documentario sul welfare [*The Spirit of '45*]. Poi mi sono presentato al provino per *I, Daniel Blake*. L'ho incontrato spesso ma non ha mai funzionato; però, capisci, si tratta di Ken Loach — ho sempre desiderato lavorare con lui. Poi, proprio questa volta, stavo lavorando a Londra e loro stavano facendo i provini a Newcastle. Così, anche se vivo a Newcastle, sono dovuto tornare a casa da Londra. L'ho incontrato e poi si è trattato di fare qualche audizione in cui ho improvvisato con Dave [Turner, TJ] e con alcuni altri amici che erano nel pub, e poi, dopo tre o quattro provini, mi hanno detto: 'Bene, vorremmo che lo facessi tu'. Credo che la ragione per la quale Ken mi ha scelto è che non voleva che il ruolo andasse a George Clooney. Ha visto in me qualcosa che somigliava a Charlie.

### **Qual è il tuo legame con il Nord Est?**

Vengo da una città chiamata Wallsend che un tempo era un cantiere navale e un centro minerario. La miniera ha chiuso quando ero ancora un bambino, e il cantiere ha chiuso quando andavo a scuola. La mia esperienza come attore viene dal fatto di aver recitato tanto nei teatri delle comunità e nel teatro politico. Ho fatto tournée in tutte queste città, ho fatto spettacoli, ho recitato nei centri sociali, ho lavorato al Miners' Welfare. La mia famiglia allargata è qui che vive, nelle cittadine attorno a Newcastle, in villaggi che prima erano centri minerari. E' il posto dove vive la mia famiglia. Ce l'ho nel sangue. È nel mio DNA.

## LA PRODUZIONE

### Rebecca O'Brien

Produttrice

Dopo aver realizzato *I*, *Daniel Blake* e *Sorry We Missed You* era rimasta la sensazione che ci fosse ancora un'altra storia da raccontare nel Nord Est. In parte i racconti che Paul [Lavery] raccoglieva mentre faceva ricerche per quegli altri due film stavano prendendo forma nella sua testa — ha capito che c'era un livello ulteriore della storia da raccontare.

L'avremmo realizzato già un paio di anni fa: Paul era pronto a fare altre ricerche e a mettersi a scrivere ma poi la pandemia è arrivata e ce lo ha impedito. Le ricerche sono molto dettagliate e hanno richiesto mesi e mesi di lavoro, non solo per Paul ma anche per Ken [Loach], che è andato in giro con lui. Hanno incontrato tantissime persone in quelli che un tempo erano i centri minerari della Contea di Durham, e gente come Dave Turner, che interpreta TJ, li ha portati in giro nella regione (e, in fondo, nella mente di Paul e Ken c'è sempre stata l'idea che Dave potesse essere nel film).

Poi a Paul è venuta l'idea del pub e di dare un'occhiata alle comunità dal loro punto di vista; dando uno sguardo alla situazione dei posti in cui i rifugiati sono stati messi, in zone relativamente povere, che si sono deprezzate da quando la principale fonte di guadagno non c'è più. Alla fine abbiamo pensato che sarebbe stato bello raccontare la storia dal punto di vista della comunità locale.

### **Quando avete iniziato a pensare a *The Old Oak* come il terzo capitolo di una trilogia?**

Credo che Ken sentisse che c'è una simmetria — o forse un'asimmetria — nell'idea di avere tre storie ambientate in posti simili tra loro. È stata un'esperienza talmente bella quella di girare *IDB* e *Sorry We Missed You* che ci è sembrato che quella fosse la regione giusta per raccontare questa storia. Inoltre un terzo film crea una specie di equilibrio. Non era stata immaginata come una trilogia ma immagino che la si possa definire così.

### **Una volta avuta la sceneggiatura, cosa avete fatto?**

Una volta ricevuta la sceneggiatura, ho cominciato a mandarla ai nostri abituali finanziatori. In questo caso aveva ancora più senso mandarla a coloro che ci avevano sostenuto per *I*, *Daniel Blake* e *Sorry We Missed You* e verificare se avrebbero partecipato di nuovo. Per la verità, in fase di post-pandemia, l'attesa è stata snervante. I nostri partner francesi - la società di produzione Why Not e la società di vendite Wild Bunch - sono stati sempre incredibilmente fedeli nel corso degli ultimi 15 anni per cui non avevo dubbi che sarebbero stati al nostro fianco anche stavolta. Avevamo bisogno però anche dell'appoggio inglese, per cui ci siamo rivolti a BBC Films, che aveva partecipato ai due precedenti film e che ci ha detto subito di sì. Ci siamo poi rivolti al BFI per capire se avrebbero potuto aiutarci a finanziare il film, così come a Studiocanal per avere un terzetto di finanziatori inglesi. E poi siamo in co-produzione con i nostri consueti partner belgi di Les Films du Fleuve. Come in passato, spendiamo soldi in Belgio e portiamo tecnici belgi a lavorare con noi, cosa che adoriamo fare. Ma con la Brexit abbiamo dovuto considerare anche i visti e i carnet, il che significa che è stato più difficile realizzare una co-produzione europea. Fortunatamente i nostri partner ci sono rimasti fedeli e hanno detto soltanto: 'No, questa cosa non ci dà fastidio. Continueremo ad esserci'. Così, nonostante l'accresciuta mole di lavoro amministrativo, è stato possibile collaborare.

## **Casting**

Il casting ha richiesto molto tempo, più del solito, perché si tratta di un cast più numeroso e anche perché volevamo una giovane donna siriana e, durante la pandemia, è stato molto difficile lavorare a questo scopo. In Medio Oriente abbiamo due registi in particolare che sono molto amici che ci hanno aiutato tanto mandandoci una lista di attrici che avrebbero potuto interessarci. In effetti è stato così. Abbiamo scelto Ebla Mari per il ruolo di Yara perché è stata splendida. Dopo averla scelta, normalmente ci sarebbero volute al massimo tre settimane per ottenere il suo visto. In questo caso non sapevamo quanto ci sarebbe voluto perché non erano più disponibili visti prioritari a causa della situazione in Ucraina e il Ministero degli Interni non era assolutamente in grado di dire quando avrebbero potuto provvedere. Fortunatamente, siccome lei aveva già ottenuto un visto per venire a fare i provini, alla fine non hanno potuto negarle l'ingresso per venire a girare il film. Ma tutto questo ha comportato un ritardo nell'inizio della lavorazione di due settimane, senza la certezza di poter avere lei. Abbiamo avuto quindi delle perdite economiche, però ne è valsa la pena.

Inoltre era importante per noi che le famiglie siriane fossero autentiche. Le persone che nel film interpretano i siriani, sono famiglie di siriani e rifugiati che sono arrivati qui quattro o cinque anni fa e sono ormai stabili. Alcune delle situazioni descritte nel film sono cose che loro stessi hanno vissuto in prima persona.

### **Che differenza c'è nella realizzazione di questo film rispetto ai due precedenti?**

È un film molto più complicato, perché normalmente per le nostre storie abbiamo a che fare con un'unica comunità. In questo ce ne sono due. Dovevamo rappresentare le famiglie del posto e i frequentatori locali del pub, e poi, all'interno del gruppo del pub, persone a favore dell'arrivo dei rifugiati e persone contrarie. È una complessa trama di personaggi e di famiglie. I siriani hanno comportato l'intervento di un aiuto extra per le spiegazioni, per sapere cosa ci aspettavamo che facessero, come li avremmo pagati..., tutti questi aspetti sono abbastanza complicati. E con un cast più numeroso c'erano da girare diverse scene con tanta gente, scene in cui appaiono entrambe le comunità festanti o disperate. È una struttura complessa. Sarebbe stato molto più semplice per noi se avessimo fatto questo film prima di *I, Daniel Blake* e *Sorry We Missed You*!

### **Se *I, Daniel Blake* e *Sorry We Missed You* sono dei drammi, *The Old Oak* rappresenta il tentativo di chiudere la trilogia con una nota positiva?**

Non è facile rispondere. Le persone fanno del loro meglio quando si trovano in circostanze difficili che non dipendono da loro. Abbiamo tentato di sciogliere alcuni nodi, condividere l'esperienza di gente sofferente a causa della guerra e dei conflitti sociali. Speriamo che il pubblico possa comprenderne un po' più chiaramente la situazione. Chissà...

## **Fergus Clegg**

Scenografo

### **Quali sfide ha presentato la sceneggiatura di *The Old Oak*?**

La più importante è stata quella di trovare il pub. Era chiaro nella sceneggiatura che il pub sarebbe stato un protagonista al pari degli altri. E quindi era necessario trovarne uno giusto, che presentasse l'interesse architettonico di un vecchio edificio con l'eco di una gloria passata. La maggior parte dei pub è tradizionalmente il centro della vita della città, del paese o del villaggio in cui si trovano. Volevamo che l'edificio scelto desse la sensazione di avere una sua storia. La sensazione del

passaggio di precedenti proprietari, perché in ogni pub in cui entri avverti una specie di accumulo di cambiamenti avvenuti nel tempo. Nasce in un modo e cambia al cambiare delle mode. Così quando ci entri ne percepisci tutti gli strati precedenti, dal suo aspetto originario a quello poi modificato negli anni '70 e '80.

La sceneggiatura richiedeva anche che ci fosse una stanza nel pub dove potessero tenersi delle attività, grande abbastanza da contenere 50 persone. Una cosa inusuale. Una cosa vagamente simile a quella che potrebbe essere un'associazione dei lavoratori o dei minatori, un Working Men's Club o un Miners' Colliery Club.

Si sente dire che chiudono più o meno cinque pub ogni settimana, per cui pensavamo di avere un sacco di opzioni a disposizione. Ma poi ci siamo resi conto che non era così. Perché eravamo arrivati troppo tardi: troppi erano stati già riconvertiti. Abbiamo scoperto che tantissimi pub erano ormai scomparsi negli anni successivi alla fine delle attività minerarie. Con la chiusura delle miniere il flusso di entrate economiche in quei paesi si era interrotto.

Ma abbiamo trovato un pub a Murton con una stanza sul retro che, con qualche lavoro di costruzione, siamo riusciti a modificare e ad ingrandire abbastanza per ottenere quello che avevamo in mente.

### **Come avete realizzato gli interni di The Old Oak?**

Si supponeva che la stanza delle riunioni non fosse stata utilizzata per più di vent'anni, per cui il suo aspetto avrebbe dovuto essere diverso da quello del resto del pub. Il suo stile è anni '60 – mobili in metallo, tavoli e altre arredi in formica. Il resto del pub è ancora nello stile tradizionale, con le venature del legno, boiserie alle pareti, carta da parati tradizionale e macchie da nicotina. Per la stanza delle riunioni avevamo tante fotografie molto belle prese da Keith Patterson, a Easington, con ambienti molto simili in altri pub e mense realizzate in quelle stanze per sfamare i minatori in sciopero e le loro famiglie. Per cui avevamo dei buoni punti di riferimento. Abbiamo dovuto anche costruire una cucina, perché c'è nella storia.

### **La stanza delle riunioni poteva essere usata davvero?**

Sì. Con Ken [Loach] è sempre così: tutto deve poter funzionare davvero. Era un edificio a tutti gli effetti. La birra doveva scorrere senza problemi, per cui potevamo usare le pompe, e la cucina doveva essere fatta in modo che potesse funzionare come una vera cucina.

### **Come hai trovato le altre location e le altre case per il film?**

Di base c'era il fatto che puoi arrivare qui e comprarti una casa per £5000. Per cui pensavamo: 'sarà una cosa semplice'. Ma le questioni relative alla proprietà sono molto complicate. Ci sono proprietari perbene e altri che lo sono meno; alcuni alloggi sono di proprietà delle cooperative; altri del comune. Alcuni alloggi sono affittati e gli affittuari qualche volta hanno problemi di droga o di salute mentale, o entrambe le cose. Ci siamo concentrati su alcuni edifici di proprietà delle cooperative, che hanno reagito positivamente. Esistono un sacco di proprietà all'estero, di gente che non vuole essere conosciuta o coinvolta. Così ci siamo fermati nella Tea Street di Horden per la casa di Yara. In quella strada c'erano case delle cooperative.

Ken ha un problema particolare nei confronti di porte e finestre in alluminio bianco – sono molto brillanti e contrastano con i mattoncini rossi e questo per Ken risulta troppo invasivo nelle immagini del film. Non ama il rosso, il bianco o in generale i colori troppo vividi, per cui uno dei miei compiti principali è quello di smorzare le tonalità. E chiaramente molte abitazioni sono fatte proprio nel

modo che a lui non piace. Il sistema più veloce per risolvere la questione è quello di usare la colla vinilica. Ne abbiamo trovato un tipo in un grigio che a Ken piaceva e abbiamo assunto una squadra di installatori di insegne che è andata in giro nelle aree designate a coprire tutti gli infissi in PVC con questa colla.

### **Come avete fatto ad assicurarvi che le case dei siriani fossero rappresentate in modo autentico?**

Tanto per cominciare abbiamo parlato con persone impegnate negli alloggi per i rifugiati e poi abbiamo parlato con diverse famiglie, con una delle quali abbiamo stabilito un rapporto di amicizia — hanno anche preparato per noi dei pasti fantastici. Inizialmente siamo andati in cinque o sei case chiedendo alle famiglie di raccontarci la loro esperienza, dal volo in aereo al loro arrivo qui. Al principio le municipalità locali non erano per niente preparate ma, mano a mano che le cose sono andate avanti, le famiglie hanno cominciato a ricevere case ridipinte, parzialmente arredate, seppure solo col minimo indispensabile. Abbiamo iniziato a creare le abitazioni in questo stile, con banali arredi inglesi forniti dal comune e qualche pacco di cibo fornito dalle associazioni di volontariato. Abbiamo chiesto alle famiglie quello che avrebbero richiesto come prima cosa e la risposta è stata sempre adeguati utensili per cucinare, perché il cibo tradizionale li aiuta a mantenere la propria identità. Noi faremmo lo stesso. Avevano portato con loro alcune cose da appendere ai muri come ricordo del loro Paese. Per tutto il tempo siamo stati guidati dai siriani. Abbiamo imparato molto ed eravamo tutti commossi dal loro entusiasmo e dalla loro voglia di aiutarci.

### **Joss Barratt**

Fotografo

### **Che parte ha la fotografia in *The Old Oak*?**

La fotografia è il filo che unisce le location ai personaggi e alla narrazione. E' lo strumento con cui Yara è legata alla sua storia, al suo presente e alla scoperta di un posto nuovo con gente nuova. Le consente di osservare. Inoltre la fotografia è lo strumento con il quale noi stessi facciamo una selezione. Riflette quello che scegliamo di vedere e di ricordare. Per quello che non vediamo, cominciamo a riempire i vuoti con l'immaginazione. Per cui la fotografia nel film ci informa di ciò che è accaduto, di ciò che accade, ma anche di ciò che non c'è.

### **Cosa significa la fotografia per Yara [Ebla Mari] nel film?**

Yara ha sempre voluto diventare una fotografa. Non credo sia una professionista ma ha sempre fatto parte della sua formazione. E poi la macchina fotografica è un regalo di suo padre, ed è diventata il simbolo di come lei si esprime. Ancor più in una terra straniera. Perché ovunque tu vada, da fotografo, quello che vedi come prima cosa, lascia la prima decisiva impressione.

### **Cosa hai insegnato ad Ebla?**

La scuola di fotografia di Joss non è stata in alcun modo di tipo tecnico: si è trattato invece di assicurarci che avesse la macchina fotografica giusta in relazione alla sua età, alle circostanze e al posto da cui proveniva. Per cui usa una macchina fotografica molto buona ma vecchia di una decina di anni, con obiettivi non molto costosi ma in grado di fare tutto. Si è trattato di una scelta precisa. Poi, per portare Ebla a pensare come una fotografa, abbiamo trascorso alcuni giorni insieme a passeggiare per le strade di Newcastle. I miei insegnamenti non sono stati di tipo tecnico ma focalizzati sull'approccio e sulle intenzioni di un fotografo. Se ti avvicini a qualcuno con umorismo, e con interesse, otterrai già il 90% del risultato. Tutto inizia prima ancora di lasciare la tua stanza al

mattino. Una cosa tipo: 'Cosa vado a vedere? Cosa vado a cercare? Qual è il motivo per cui faccio queste fotografie? Cosa sto cercando di mostrare agli altri?' La fotografia, quando funziona davvero, è questo fantastico prisma a due facce: mostra contemporaneamente chi stai fotografando e chi sei tu.

### **Ci sono due serie di montaggi di foto che appaiono nel film. Come le hai ottenute?**

Il concetto è che tutte le fotografie che vediamo nel film debbano essere percepite come scattate da Yara. Per la sequenza dei titoli, Yara arriva e si trova di fronte questo comitato di accoglienza abbastanza ostile. Le foto che vediamo dovrebbero dare l'idea di essere state scattate in modo istintivo, come reazione, in preda all'impeto; una serie di scatti che nella composizione rivelano disagio per quello che vede quando la sua famiglia arriva al villaggio.

Più avanti Yara mostra una serie di diapositive alla comunità per far vedere cosa ha fatto con la sua macchina fotografica. Almeno tre di queste foto sono state scattate da Ebla stessa. L'idea era quella di renderla abbastanza esperta da poter realizzare almeno alcune delle foto — ogni volta che la si vede sullo schermo con la sua macchina fotografica, sta effettivamente scattando delle foto. Alcune di queste sono finite nella serie finale di diapositive. Quello che ho cercato di insegnarle è stato aiutarla a capire non come fare le foto ma *perché* farle – cosa significhi essere un fotografo e cosa significhi creare questa connessione con le persone.

### **Sham Ziad**

Coordinatrice del cast siriano

### **Qual è stato il tuo ruolo in *The Old Oak*?**

Sono stata la coordinatrice del cast siriano, qualche volta traducendo, informando le famiglie siriane sull'orario in cui si sarebbero dovute presentare il giorno dopo, cosa avrebbero dovuto indossare, tutto insomma. Quando arrivavano li accoglievo, li accompagnavo per vestirsi, controllavo che tutto andasse bene e chiedevo la loro opinione sulle scene girate.

### **Come sei stata coinvolta nella produzione?**

Sono io stessa una rifugiata. Sono arrivata qui sette anni fa e sono stata coinvolta già in passato in progetti relativi, per esempio, alle traduzioni per le famiglie siriane. Nel novembre del 2021 la municipalità di Gateshead mi ha contattata per chiedermi se fossi interessata ad incontrare Ken.

### **In quanta parte delle esperienze delle famiglie siriane ti sei riconosciuta?**

Io personalmente non ho vissuto episodi di razzismo, ma la gente intorno a me sì. Il razzismo esiste e non si può negare. Gran parte del mio contributo ha avuto a che fare con la cultura siriana. O con i nomi e gli accenti – ne abbiamo talmente tanti in Siria. La gente di città diverse parla con accenti diversi. Volevo essere sicura che tutto apparisse e suonasse corretto. Non sono stata coinvolta nel casting delle famiglie siriane ma mi hanno dato informazioni su di loro e io le ho contattate per conoscerle.

### **Come sei arrivata nel Regno Unito?**

Ho lasciato la Siria nel 2012 e sono andata in Egitto perché la mia casa a Damasco era stata bombardata. Mio padre ha ritenuto che non fosse più un posto sicuro, così siamo partiti per l'Egitto. Ci siamo dichiarati rifugiati nella speranza che ci accogliessero in un altro Paese. Abbiamo atteso



quattro anni per poter entrare in un qualsiasi Paese europeo, e ci hanno chiamato nel 2016 chiedendoci se eravamo pronti a viaggiare. Abbiamo risposto di sì, certo, perché sapevamo che anche l'Egitto non è un posto sicuro per le famiglie siriane. Nel gennaio 2017 siamo partiti per il Regno Unito. Ero emozionata. Saremmo stati al sicuro, potevo finalmente stabilirmi in una casa senza dovermi più spostare continuamente.

**Quando hai visto nel film le famiglie di rifugiati che venivano messi sugli autobus e portati nelle comunità del Nord Est cosa hai pensato?**

È successo anche a me. Ti senti persa. Non sai da dove cominciare. Devi cancellare tutta la tua vita passata e ricominciare da capo. Una nuova lingua, una nuova cultura da comprendere. Per esempio, qui puoi andare a parlare alla polizia. Da noi non puoi. Qui puoi parlare con gli insegnanti a scuola e all'università. Da noi puoi farlo solo in modo molto formale. Si tratta di piccoli dettagli ma noi non eravamo abituati a queste cose.

**Cosa hai pensato del Nord Est quando sei arrivata?**

Per essere sincera era deprimente. Sono arrivata qui che avevo 26 anni e non sapevo da dove cominciare. Non riuscivo ad integrarmi, non avevo una vita sociale o degli amici. Adesso sto studiando per un Master in Relazioni internazionali, conflitti e sicurezza. Praticamente quando sono arrivata a Gateshead la municipalità si è occupata di me. Hanno assegnato ai rifugiati un assistente sociale che ci aiutasse a trovare un lavoro. Quanto a me, quando hanno scoperto che il mio inglese era buono, mi hanno detto come migliorarlo ulteriormente in modo da poter accedere poi agli studi universitari.

**Cosa ne pensi della storia raccontata in *The Old Oak*?**

È straordinaria, molto toccante, e credo che tutti la ameranno molto. Il film mostra la pena che provano le famiglie siriane. Non è facile spostare la tua vita da un Paese ad un altro. Ma non avevamo scelta. Siamo stati costretti ad andar via.

### **BREVE NOTA DA PAUL LAVERTY.**

Al principio si hanno infinite possibilità prima di immergersi nella scrittura di una sceneggiatura. Una sceneggiatura non può essere copiata dalla strada, ma può esserne ispirata. Perdersi, vagare, osservare ed ascoltare sono purtroppo attività generalmente sottostimate. Sono particolarmente debitore nei confronti di tutte quelle famiglie siriane che hanno condiviso la loro vita con noi. Molte non hanno voluto essere citate per non mettere in pericolo i familiari rimasti nel loro Paese. Anche alcuni attivisti non avrebbero potuto dimostrarsi più generosi, e anche in questo caso sono troppi perché possano essere nominati tutti. Ma devo ringraziare Sara Bryson che ci ha suggerito moltissime cose e grazie alla quale abbiamo avuto la grande fortuna di incontrare John Barron, Val Barron e la loro rete di volontari, che hanno organizzato l'accoglienza dei siriani e che hanno capacità e dedizione per organizzare giochi e pasti per i più giovani durante le loro vacanze estive. La solidarietà in azione.